

Contratto statali, si fa più lontana la data del rinnovo

► Poche risorse a disposizione del governo e pesano i ritardi sulla riforma Brunetta

ROMA Per gli statali si fa più lontana la data del rinnovo del contratto. Accanto alla questione delle risorse c'è anche il nodo lasciato in eredità dalla riforma Brunetta che prevedeva, tra gli altri punti, anche la riduzione a un massimo di quattro dei comparti contrattuali. Questa operazione doveva essere portata a termine attraverso accordi tra Aran e sindacati, ma finora non se ne è fatto nulla.

Cifoni a pag. 7

Statali, strada in salita per il contratto

- Oltre alle scarse risorse pesa sui rinnovi la mancata attuazione della riforma Brunetta che doveva ridurre a quattro i comparti
- In bilico anche l'inserimento dei fondi nella legge di Stabilità che per il 2016 si limiterebbero a qualche centinaio di milioni

**LE TRATTATIVE
POTREBBERO PARTIRE
DA GENNAIO,
IPOTESI DECORRENZA
DEGLI AUMENTI
DAL PRIMO LUGLIO**

EFFETTO CONSULTA

ROMA La sentenza della Corte costituzionale che dichiara illegittimo il blocco della contrattazione pubblica è in vigore dal 30 luglio, giorno successivo a quello della pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Ma la strada per la sua applicazione, e quindi della definizione dei rinnovi contrattuali, è ancora lunga e irta di ostacoli, finanziari e giuridici. Le trattative vere e proprie non partiranno prima del 2016, ma a questo punto non è più nemmeno certo che nella legge di Stabilità venga inserita uno stanziamento, per quanto limitato.

Accanto alla questione delle risorse, di per sé complessa in questa fase in cui il governo sta mettendo in fila le varie esigenze, c'è anche il nodo lasciato in eredità da un'altra riforma della Pubblica amministrazione, quella che porta il nome dell'ex ministro Renato Brunetta. Prevedeva, tra gli altri punti, anche la riduzione ad un massimo di quattro dei comparti contrattuali, che attualmente sono undici. Questa operazione doveva essere portata a termine attraverso accordi tra Aran (l'agenzia che rappresenta lo Stato nella contrattazione) e confederazioni sindacali; ma finora non se ne è fatto nulla perché poco tempo dopo la riforma, che è del 2009, è subentrato il blocco dei rinnovi contrattuali. Né le misure più recenti, inclusa la delega approvata poche settimane fa, prevedono interventi per modificare questo punto.

IL DESTINO DELLA RICERCA

Il passaggio è tutt'altro che scontato. Oggi i comparti in cui si articola la pubblica amministrazione sono agenzie fiscali, enti pubblici non economici, aziende, accademie e conservatori, ricerca, ministeri, presidenza del Consiglio, Regioni e autonomie locali, sanità, scuola, università. Alcuni abbinamenti sono relativamente semplici, ma ad esempio ci sono idee diverse su come accoppiare scuola ed università e più in particolare sul destino degli istituti di ricerca. Inoltre la materia è spinosa anche all'interno dello stesso mondo sinda-

cale, perché alcune sigle che hanno una loro forza in un determinato settore temono di perderla venendo a confluire in un raggruppamento più ampio.

Un primo giro di confronto sulla definizione dei comparti potrebbe partire nel mese di settembre, a ridosso della definizione della legge di Stabilità. Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, ha spiegato nelle settimane scorse che la trattativa sui rinnovi potrà partire una volta definite nella manovra le risorse finanziarie disponibili. Il che tecnicamente porterebbe al primo gennaio 2016, data di entrata in vigore della legge.

Ma su quali cifre si sta ragionando? Un punto di riferimento è la stima fatta dal ministero dell'Economia nell'ultimo Def (documento di economia e finanza) nella parte dedicata alle cosiddette "politiche invariate", ovvero le maggiori spese non richieste da norme di legge ma da prassi seguite in precedenza. I rinnovi costerebbero 1,7 miliardi nel 2016, 4,2 nel 2017 e poi importi ancora maggiori negli an-

ni successivi. Ma si tratta di stime prudenti, che suppongono tra l'altro lo scatto immediato degli aumenti retributivi, i quali però - ammesso che si raggiungano le intese - come è avvenuto anche in passato potrebbero anche decorrere da una data più avanzata, ad esempio il primo luglio. Mentre in qualche modo dovrebbero essere "sanati" i cinque mesi del 2015 il cui status ai fini del contratto non è chiarissimo.

LE PRIORITÀ

Dunque lo stanziamento immediato, se ci sarà, potrebbe essere per il 2016 più contenuto, nell'ordine delle centinaia di milioni. Del resto in questo momento la priorità del governo è trovare i circa 20 miliardi necessari per disinnescare gli aumenti fiscali previsti dalla clausola di salvaguardia e garantire la cancellazione di Imu e Tasi sulle abitazioni principali.

Metà di questa somma deve arrivare dal nuovo piano di riduzione della spesa pubblica che nelle intenzioni di Palazzo Chigi potrebbe giovare anche di risparmi derivanti dall'applicazione della riforma della pubblica amministrazione (ad esempio sul fronte delle società partecipate).

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pubblica amministrazione

Gli 11 comparti		I dipendenti	Numero assoluto	Ogni 1.000 abitanti
1	Agenzie fiscali	VALLE D'AOSTA	11.895	93,0
		BOLZANO	40.128	78,7
2	Enti pubblici non economici	TRENTO	38.485	72,6
		LAZIO	394.557	71,0
3	Aziende	FRIULI V. G.	85.356	69,9
		SARDEGNA	108.380	66,1
4	Accademie e conservatori	LIGURIA	98.008	62,6
		MOLISE	19.097	60,9
5	Ricerca	BASILICATA	34.210	59,4
		CALABRIA	113.356	57,9
6	Ministeri	SICILIA	285.856	57,2
		TOSCANA	207.008	56,1
7	Presidenza del Consiglio dei Ministri	UMBRIA	49.416	55,8
		ABRUZZO	72.805	55,5
8	Regioni e Autonomie locali	MARCHE	81.528	52,8
		E. ROMAGNA	226.691	51,8
9	Sanità	PUGLIA	209.022	51,6
		CAMPANIA	294.511	51,0
10	Scuola	PIEMONTE	219.744	50,2
		VENETO	224.524	46,0
11	Università	LOMBARDIA	406.008	41,5
		ESTERO	7.468	n.d.
		TOTALE	3.228.053	54,1

centimetri

Gli altri nodi

Da trovare 20 miliardi per le misure fiscali

1 Una priorità dichiarata del governo è cancellare circa 4,5 miliardi di Imu e Tasi, partire dall'imposta sull'abitazione principale. Somma che si aggiunge a 16 miliardi di aumenti fiscali previsti da precedenti manovre da disinnesare

Taglio dei contributi generalizzato o selettivo

2 L'esecutivo intende non lasciar scendere la decontribuzione entrata in vigore per le nuove assunzioni di quest'anno. Ma dovrà decidere se restringere l'agevolazione al solo Sud. Allo studio c'è anche un taglio più limitato dei contributi per tutti i lavoratori

Pensioni più flessibili solo con forti penalità

3 È sullo sfondo il tema delle possibili pensioni più flessibili. L'intervento, se ci sarà, dovrebbe essere autofinanziato: l'anticipo delle uscite verrebbe compensato da penalizzazioni per gli interessati (attraverso il calcolo contributivo)